

Lucide follie in un "Cielo di stagno"

Il nuovo romanzo della scrittrice italo-americana che si è stabilita in Valtidone verrà presentato oggi pomeriggio dall'autrice al Piccolo Teatro di via Rovello

PIACENZA - Un mese, dal 3 maggio al 4 giugno 1943; le recenti morti sospette di due prigionieri, generali dell'Armata Russa; una catena di delitti le cui origini affondano forse in quanto avvenuto molto tempo prima. Per il maggiore Martin Bora, in servizio nel controspionaggio militare del Terzo Reich, saranno trenta giorni di incessante ricerca della verità, che si tradurrà in un lavoro di scavo anche interiore, perché la disfatta di Stalingrado ha lasciato profonde cicatrici nell'animo dell'ufficiale tedesco e dei suoi commilitoni.

Il *cielo di stagno* - l'ultimo romanzo di Ben Pastor, scrittrice italo-americana che si è stabilita in Valtidone e tra i suoi lettori annovera anche il premier Enrico Letta, come rivelato dallo stesso presidente del consiglio in un'intervista sulle sue passioni letterarie - è ambientato infatti sul fronte russo, più precisamente in Ucraina, nella regione di Kharkov. Il libro, pubblicato da Sellerio, verrà presentato oggi alle 17.45 al Teatro Grassi del Piccolo Teatro di Milano, in via Rovello 2 (ingresso libero con prenotazione a: info@sellerio.it). Le indagini quanto mai si intrecciano le une alle altre in questo giallo dove Martin Bora combatte in prima linea, fedele innanzitutto ai dettami della propria coscienza che non gli consentono mai di abdicare di fronte a facili, ma non abbastanza convincenti soluzioni, mentre lo stato d'animo oscilla sulle sorti sempre più in dubbio del conflitto, segnato dagli orrori di Stalingrado e dal rinvenimento di strane fosse comuni nei boschi. «In realtà il giro di boa si consumerà di lì a poco il 5 luglio 1943 nella battaglia di Kursk: per l'esercito tedesco sarà come affrontare due



La scrittrice Ben Pastor, oggi al Piccolo Teatro col suo nuovo romanzo

perdite al tavolo di gioco, una peggiore dell'altra, senza dunque più possibilità di recupero. A Stalingrado si era verificata una formidabile battuta d'arresto, che aveva spazzato via anche gli alleati rumeni e italiani, costretti alla tragica ritirata del Don. Dopo Kursk, che sottrasse una distesa di carri armati all'esercito tedesco, anche i sovietici, con le loro ampie riserve di uomini e mezzi, furono ormai certi della vittoria» osserva Ben Pastor. «A Stalingrado si consumarono comunque settimane di follia omicida e di follia *tout court*. Nel libro si avverte come il dramma diventi pure psicologico, non solo legato al credo ideologico».

Il sentire del protagonista, assecondato dal ritmo della narrazione, è ben espresso dal titolo: «Di solito associamo alle imprese militari la durezza dell'acciaio. Qui si passa invece alla qualità scadente di un metallo come lo stagno, molto meno lucente, debole, facile da piegare, di poco valore» spiega la scrittrice.

Nelle pagine Pastor ha trasferito anche l'amore per il folklore della tradizione slava e per i classici russi («Ho riletto Dostoevskij, Gogol', i grandi romanzieri dell'Ottocento»). La dedica è a «Isaak Babel' e al suo silenzio»: «A un tedesco deluso ho accostato specularmente un sovietico deluso. Insieme ad altri della sua generazione, che avevano partecipato direttamente alla rivoluzione, Babel' si ritrovò a non riuscire più a credere in ciò in cui aveva tanto sperato. Dopo il successo dell'*Armata a cavallo*, che si svolge nella stessa zona de *Il cielo di stagno*, Babel' aveva tentato di scrivere in maniera critica sulla condizione dei contadini ucraini, ma fu stroncato e dovette ritirarsi sempre più dalla scena. Morì vittima delle purghe staliniane. Anche oggi, in molte parti del mondo, gli intellettuali parlano con il loro silenzio».

Alla base del romanzo c'è naturalmente la ricostruzione storica, condotta pure sulla base di «diari e testimonianze



capaci di comunicare anche una visione emotiva immediata». Mentre si illuminano capitoli della vita familiare di Martin Bora, esponente di quel facoltoso *milieu* dalle radici distribuite un po' ovunque, ricorrente è la citazione del paradossoso di San Pietroburgo, a fornire una sorta di chiave per sciogliere il mistero: «Ci ricorda che esiste sempre un costo, a volte palese, spesso nascosto. Fino a che punto - ci chiediamo - siamo però disposti a pagare il prezzo?». Ben Pastor, intanto, è già alle prese con la prossima avventura dell'ufficiale, modellato sulla figura dell'attentatore di Hitler, il colonnello von Stauffenberg: «Racconterò l'esperienza di Martin Bora a inizio giugno del 1941 a Creta, nel culmine estremo dell'attesa che qualcosa accada. Si era appena conclusa la sanguinosa battaglia scatenata il 20 maggio dall'invasione tedesca. Il 22 giugno verrà attaccata l'Unione Sovietica».

Anna Anselmi